MARTEDI MAGGIO 1974

Lire 100

OGGI E DOMANI SCIOPERO NAZIONALE DEI BRACCIA

Lo spettro di Fanfani batte le piazze della Sardegna in lotta

Pretende che la gente da lui insultata un mese fa perda la memoria e dica sì alla DC!

morti. Abrogato una settimana fa da 19 milioni di voti, il senatore Fanfani si è ripresentato come l'ombra di Bauko, circondato da schiere di poliziotti, sui luoghi dove non più di qualche settimana fa andava gridando parolacce a destra e a manca per convincere la gente a concedergli fiducia e lunga vita. Sulle piazze di quella Sardegna dalla quale si aspettava una fiumana di voti e che lo ha lasciato a secco. Fanfani è apparso, dicono i giornali, vispo e sgambettante come se niente fosse successo. E' venuto, ha dichiarato il recidivo, per fare un vero dialogo col popolo.

Ma, il referendum? - gli hanno chiesto - che c'entra il referendum, una parentesi, un piccolo incidente, una svista. Nel referendum i partiti, cioè lui, erano « relatori », qui sono « protagonisti ». Lui, l'autore del piano di rinascita della Sardegna, non vuole mica « intorbidare » i problemi sardi con le scelte del popolo, che chiedono il massimo rispetto ».

li e solo da segretari democristiani, che possono approfittare della unanime debolezza dei vivi. Sbaragliato sul terreno da lui imposto, quello dello scontro elettorale, Fanfani si presenta alla direzione democristiana non con la calvizie cosparsa di sale, ma già sul piede di guerra di una rivincita elettorale.

Ed è praticamente scontato che i suoi compari sono d'accordo.

Le agenzie di stampa già anticipa-

MIRAFIORI - 2500 operai sospesi dalla rappresaglia Fiat

Mentre si rafforza la lotta operaia per il pagamento delle ore perse, la Fiat continua a far ricorso alla mandata a casa. Oggi a Mirafiori sono stati messi in libertà 2.500 operai delle carrozzerie.

Questa mattina al primo turno appena entrati gli operai delle cabine 132, 124, 127 sono subito scesi in sciopero continuando la lotta già iniziata la scorsa settimana per l'applicazione dell'inquadramento unico, per passaggi di categoria e contro l'aumento della produzione e il taglio dei tempi che la Fiat sta cercando di imporre. Alle otto e un quarto la Fiat ha annunciato la mandata a casa di tutta la 124 e la 132. Molti operai sono rimasti in fabbrica, hanno formato dei capannelli in cui si è discusso su come rispondere alle sempre più frequenti sospensioni, come a Rivalta, la richiesta del pagamento inte-

grale delle ore perse. Alla 127 la direzione ha cercato Invece di far continuare la produziohe rimpiazzando con operatori e capi gli operai che durante la fermata riuscita anche qui al 100 per cento, si sono riuniti per due ore in assem-

Alle gestioni centrali nelle off. 92 e 98 ci sono stati scioperi di un'ora e mezza per il passaggio al quarto li-

Si scopron le tombe si levano i no la sceneggiatura della riunione: ci ridefinire il proprio ruolo, « non in risaranno « critiche incisive » da parte ferimento al ventaglio di tutte le posidelle sinistre (Base, Forze Nuove e zioni del mondo cattolico, ma in rifealcuni morotei), che sono indispensabili per salvare la faccia e tentare di recuperare un rapporto con l'elettorato cattolico che, a differenza dei suoi rappresentanti istituzionali, non ha avuto paura di dissociarsi da Fan-

> Queste critiche saranno molto ampie, abbracceranno tutto l'arco della gestione della DC dal patto di Palazzo Giustiziani risalendo fino alla precedente gestione Forlani. Tanta ampiezza di critica non avrà però come conclusione la richiesta immediata della testa di Fanfani. Le sinistre oltretutto sono divise al loro interno, inparticolare hanno posizioni da difendere in Sardegna e una sconfitta elettorale non sarebbe piacevole per loro.

> Gli altri gruppi, in particolare i dorotei, se usciranno dal silenzio per scussione », ed esprimeranno « soildarietà formale all'impegno del segretario politico ».

Queste le previsioni ufficiose: non ci sarà la sparatoria finale, il regolamento dei conti avrà tempi lunghi.

Quanto a una meditazione sul futuro della DC, al di là dei macabri « dialoghi col popolo » del suo redivivo segretario, poche cose si sono fino ad ora sentite. Oggi si è fatto vivo uno dei più grossi notabili, il ministro di polizia Taviani, che tramite un suo quotidiano genovese, rispolvera in un lungo articolo la sua vecchia ipotesi di soluzione della « crisi di identità » della DC: farne un partito laico « all'americana » in cui l'originario fondamento ormai entrato in crisi irreversibile, la cosiddetta « unità politica dei cattolici », venga sostituito definitivamente da rapporti di consenso esclusivamente fondati sui meccanismi clientelari e di potere.

La DC si va trasformando da anni, dice Taviani, sicché oggi « non raccoglie più tutti i cattolici, mentre raccoglie larghe schiere di cittadini italiani che non sono cattolici praticanti », e questo sia alla base che al vertice. « Non tenendo conto di ciò, l'impostazione della battaglia per il referendum - non di Fanfani, ma in maggiore o minor misura di tutti i dirigenti nazionali della DC - è stata quella della battaglia che i cattolici italiani combatterono contro il divorzio alla fine del secolo scorso e agli inizi del nostro ».

Il 12 maggio rivela che hanno votato NO, i cattolici del dissenso, molti cattolici che sentono il problema della « distinzione tra sfera religiosa e politica », e moltissimi cittadini non cattolici « che hanno votato ieri per la DC e voteranno per la DC domani ». Il numero di questi: « sono certo più di un milioni; qualcuno dice più di due milioni di elettori... L'unità politica dei cattolici italiani - come più volte abbiamo detto e dimostrato - non esiste più. E questo non è certamente un male ».

Di fronte al risultato del 12 maggio, che conferma un processo già emerso nelle elezioni del '68 e del '72, si impone alla DC il compito di

rimento tipicamente democratico alla realtà che essa esprime nell'ambito della politica italiana ». Fino ad oggi « il collegamento con tutto indistintamente il mondo cattolico » ha rappresentato la base su cui la DC ha giocato il suo ruolo nell'equilibrio politico che viene chiamato « bipartitismo imperfetto », ora deve trovare una nuova base ma senza correre Il

rischio di assumere una caratterizza-

zione puramente reazionaria.

Un discorso che fila, questo di Taviani, ma che è irrimediabilmente in ritardo con la storia: perché la fine dell'unità politica dei cattolici, sancita clamorosamente dal risultato del 12 maggio, è il risultato elettorale di profonde trasformazioni sociali che, sotto i colpi della crisi e della lotta di classe, hanno messo radicalmente fare « eventuali considerazioni criti- in crisi l'identità della DC non solo che », lo faranno « con la chiara pre- come partito dei cattolici ma anche cisazione che la campagna del refe- come partito di regime, cioè la sua Errare è umano, perseverare è dia- rendum promossa dalla segreteria capacità di catturare il consenso di bolico, ma ammattire anche dopo mor- Fanfani non può essere posta in di- strati sociali diversi tramite i puri meccanismi chentelari e di potere.

Fanfani ha tentato di coagulare questo consenso con un appello elettorale reazionario e terroristico.

La risposta è stata NO. Con questo i notabili democristiani hanno oggi da fare i conti.

1.700.000 braccianti

ROMA, 20 maggio Domani e dopodomani si svolgera lo sciopero generale di 48 ore di 1 milione e 700 mila braccianti.

La lotta dei braccianti è iniziata già da parecchi mesi: un primo sciopero generale si era svolto il 23 aprile. contemporaneamente a quello degli studenti, e in molte città i cortei contadini si erano incontrati e uniti con quelli delle scuole. Dopo il 23 aprile la lotta è continuata in forme articolate.

Gli obiettivi della piattaforma sindacale su cui i braccianti sono in lotta sono: 151 giornate lavorative garantite all'anno, aumenti salariali, miglioramento delle condizioni di lavoro, parità previdenziale con i lavoratori dell'industria e una serie di richieste per lo sviluppo dell'agricoltura. Finora la Confagricoltura ha mantenuto un atteggiamento di assoluta intransigenza e provocazione: i grandi padroni agrari si sono infatti rifiutati di trattare, hanno chiesto che per i braccianti e i contadini venga abolita la scala mobile, che sia bloccata la contrattazione aziendale e provinciale e sono arrivati a dire che la crisi delle campagne è stata causata da un aumento del 50 per cento del costo della manodopera!

I sindacati di categoria si erano incontrati la scorsa settimana con i sindacati industriali per decidere una serie di iniziative comuni tra praccianti e operai ma finora l'unica decisione è stata quella di indire nei due giorni di sciopero generale dei braccianti una serie di assemblee intercategoriali nei maggiori centri in cui si svolgeranno manifestazioni.

GENOVA

l giudici popolari concedono libertà provvisoria e passaporto al gruppo 22 ottobre

GENOVA, 20 maggio

La corte d'assise d'appello di Genova, presidente il dott. De Vita, ha blasoni. Primo tra essi, il conte Carconcesso la libertà provvisoria agli otto membri del gruppo 22 ottobre di cui le Brigate Rosse hanno chiesto la liberazione in cambio di Mario Sossi. L'ultimatum scadeva questa notte alle 24. La corte, nella stessa ordinanza, ha dato anche il « nulla osta » perché venga rilasciato il passaporto od un documento equipollente ai fini dell'espatrio. Entrambe le decisioni sono subordinate alla condizione «che sia assicurata la incolumità personale e la liberazione del dott. Sossi».

L'istanza era stata presentata dal legale della famiglia Sossi, avvocato Marcellini ed aveva ricevuto questa mattina parere contrario, ma non vin- stato non cede neanche quando sono colante, da parte del Procuratore Generale di Genova, Coco.

Il rilascio del passaporto ai detenuti liberati dipende ora dal ministero degli esteri, il cui titolare, a differenza di quanto ha fatto nei giorni e nelle settimane scorse il ministro degli Interni Taviani, non si è mai pronunciato sull'argomento.

Il buon senso, e un elementare « ravvedessero ». principio di civilta semprano cosi, almeno per il momento aver prevalso, per volontà dei « giudici popolari », su quanti si sono dichiarati decisi ad immolare la vita di Mario Sossi, fedele servitore dello Stato, allo Stato stesso. La schiera di questi ultimi

si è andata via via ingrossando, nelle scorse settimane, di nomi illustri e di lo Reviglio della Venaria, Procuratore Generale di Torino, grande avocatore dell'inchiesta sulle Brigate Rosse, prima - perché i magistrati della procura di Torino hanno già troppo da lavorare: ha dichiarato — e dell'inchiesta su se stesso nella strage di Alessandria, poi - e perché i magistrati della procura di Alessandria vi sono direttamente coinvolti: è sempre lui che parla, Carlo Reviglio della Venaria non ha esitato ad ordinare l'assalto al carcere di Alessandria, costato in tutto sette morti il settimo è morto oggi - pur di creare un precedente secondo cui lo in gioco vite umane.

Secondo: il « primo » cittadino italiano, cioè il presidente della Repubblica, al quale si era rivolta direttamente la moglie di Sossi, perché intercedesse a favore dello scambio, e che ha fatto invece sapere che tutto quanto era disposto a fare era auspicare che le Brigate Rosse si

Terzo: il vicario di Dio in Terra, cioè il Papa. Avendo un occhio alle cose terrene, che lo hanno spinto, tra l'altro, a interferire pesantemente con la campagna elettorale alla vigilia del referendum e ad esprimere, ancora più pesantemente il suo rammarico per l'esito delle votazioni, sul problema della vita di Sossi, anche lui interpellato dalla moglie, ha ritenuto opportuno allinearsi col parere espresso dal Presidente.

Ouarto: il ras democristiano di Genova, nonché ministro degli Interni, Taviani, il quale, ha invano cercato di metter le mani sulla prigione di Sossi attraverso i rastrellamenti ordinati in tutta l'alta Italia, con un comportamento che apertamente contrasta con la « discrezione » dimostrata dalla polizia in occasione di altri rapimenti, come quelli organizzati dal « galantuomo e fervente anticomunista » Luciano Liggio, recentemente catturato. Oltre a ciò, Taviani ha espresso tanti e tanto decisi pareri contro la liberazione dei detenuti del 22 ottobre, da essersi trovato costretto, questa mattina, a smentire « di aver mai detto, né con amici, né con altri, quanto attribuitogli stamani da un giornale e cioè che, a proposito del caso Sossi, avrebbe affermato "secondo me, le Brigate Rosse bluffano" ».

Quinto: Il Procuratore Generale di Genova Coco (pupillo di quel sant'uomo di Carmelo Spagnuolo e vero Ispiratore del processo-farsa contro il gruppo 22 ottobre all'epoca in cui era procuratore della Repubblica, e quindi capo diretto di Sossi), il quale, se avesse rispettato i tempi regolamentari per la presa di possesso del suo ufficio, sarebbe ancora a Cagliari e non invece a Genova.

Sesto: Il Corriere della Sera e La Stampa, in rappresentanza di tutta la stampa borghese, i quali, pur avendo sollevato nei giorni scorsi le più ampie riserve sul modo in cui è stato condotto il processo contro il gruppo 22 ottobre, non trovano di meglio, oggi, che suscitare lo spettro di Hitler, della Ghepeù e addirittura quello delle « Orde di Attila » - ma che dire allora di Gengis Khan? - per trovare

(Continua a pag. 4)

NONOSTANTE IL 50,7 PER CENTO

Francia - BORGHESIA DIVISA, PROLETARIATO UNITO

« Le forze del denaro hanno impedito di stretta misura la nostra vittoria, la vittoria delle forze della gioventù e del lavoro che per la prima volta, attorno ad un programma di sinistra, hanno raccolto 12,8 milioni di voti. Questa nostra forza deve restare unita, la lotta continua e la vittoria sarà nostra ».

Con questa dichiarazione ieri sera François Mitterrand, che con il 49,29 per cento dei voti non è riuscito a divenire presidente della Repubblica, si è rivolto ai proletari, agli operai, a tutte le forze della sinistra che nella sua candidatura avevano riconosciuto la possibilità di attaccare e dividere la borghesia, di portare la lotta di classe su un terreno più avanzato.

In questo momento, in cui i risultati delle elezioni mostrano l'enorme forza della sinistra e al tempo stesso frustrano tutte le speranze che nelle ultime settimane si erano alimentate in questo scontro elettorale, che ha

contrapposto in modo estremamente netto i proletari da un lato ed il partito della paura dall'altro, non si può dimenticare quanto, in meno di due mesi, la Francia sia già cambiata.

A un mese dalla morte di Pompidou, il 5 maggio, Chaban Delmas sotterrava il gollismo dopo una lunga agonia elettorale. Un misero 14 per cento restava in mano a quello che una volta era stato il partito della « maggioranza dei francesi »: Il primo segno di una crisi che ormai da anni attraversava il corpo sociale dell'UDR. Il partito della borghesia, il partito interclassista che negli anni '60, grazie al demogogico nazionalismo di De Gaulle, era riuscito ad isolare la sinistra sottraendo quasi un milione di voti al PCF e smantellando ciò che del Partito Socialista era rimasto dopo la disfatta della Quarta Repubblica, non era sopravvissuto alla morte del presidente.

toccato all'audace Giscard

La sottoscrizione ha raggiunto i 30 milioni e continua

Domani pubblicheremo un secondo elenco

tecnocrate restauratore dei grandi progetti di ristrutturazione, prendere in mano le incerte sorti della borghesia, divisa sulla strada da seguire per battere il nemico di sempre, unita nella paura del blocco delle sinistre che sulla sua crisi andava costruendo la propria forza. Ma il compito non era facile, ed

d'Estaing, pubblico amministratore

della Francia da più di undici anni,

uomo di fiducia dei grandi monopoli,

anche il risultato, per le difficoltà con cui è stato ottenuto e le contraddizioni che nasconde al suo interno, se nell'immediato costituisce una parziale vittoria, in breve tempo si trasformerà nell'espressione delle difficoltà che attraversa la borghesia in Fran-

Giscard appena eletto, mentre i borghesi di Parigi facevano gazzarra, felici di aver ancora una volta raccolto attorno a loro la cattolica e bianca Francia contadina da contrapporre al voti operai che nella cintura della capitale erano arrivati a dare, in alcuni comuni della « Banlieu », fino all'80 per cento dei voti a Mitterrand, dopo aver pronunciato il suo breve discorso di felicità per il sospirato 50,7 per cento ottenuto senza vergogna e tra lo stupore di tutti, invece di concludere con il classico gollista « Viva

(Continua a pag. 4)

Dall'inchiesta su Ordine Nero a Bologna alla strage di Stato

vo con la condanna di un certo numero di squadristi e il conseguente scioglimento dell'organizzazione stessa. Nei giorni immediatamente seguenti i muri di alcune strade principali di Bologna si coprirono di scritte « O.N. vive » prontamente corrette con l'aggiunta « nelle fogne ». Nessuno si illudeva che lo scioglimento decretato dal ministero fosse di qualche efficacia, e l'offensiva scatenata negli ultimi mesi dai bombardieri neri lo ha dimostrato. Oggi Ordine Nuovo si chiama Ordine Nero, il suo giornale ha cambiato il titolo in Anno Zero (direttore Salvatore Francia di Torino) e nella rifondazione si è potenziato con l'inserimento di gente di Avanguardia Nazionale, del Movimento Giovanile Monarchici, del gruppo milanese « La Fenice », e di gente del MSI. Indubbiamente la nuova organizzazione è molto efficiente e fornita di mezzi: dal 13 marzo ha compiuto 13 attentati, ognuno dei quali poteva causare una strage in alcuni casi di proporzioni molto maggiori di piazza Fontana, per esempio quello sulla ferrovia Bologna-Firenze.

Il collegamento stretto tra la stra-

CI SCRIVONO I PROLETARI IN DIVISA DI BRACCIANO

La vigilia del referendum nella nostra caserma sembrava tranquilla. Lunedì 13, « radio gavetta », prima ancora che la stampa, ha diffuso la notizia che un soldato era stato arrestato dai Carabinieri nella notte precedente. Si tratta di tale caporalmaggiore ACS Francesco Di Giovine.

L'imputazione è « strage continuata » e « ricostituzione del partito fascista »: è accusato di aver collaborato all'attentato sulla BO-FI nello scorso aprile, quando solo per caso una carica di plastico non ha fatto saltare e deragliare lungo un viadotto un treno passeggeri; è anche accusato dell'esplosione in uno stabile di via Arnaud, a Bologna, ai primi di maggio.

Costui era studente di scienze politiche a Bologna, dove risiede in via Solferino, era un esponente del Fronte Monarchico Giovanile; era stato fermato (e subito rilasciato) nell'autunno del '72, assieme ad un manipolo di picchiatori fascisti, in seguito al-

compagni conoscono l'attenzione occhiusa del SID ai loro precedenti politici anche vaghi; basta il sospetto per essere esclusi da posti di responsabilità, per non essere ammessi o essere bocciati ai corsi AUC e ACS (da noi cl sono esempi recenti): solo ieri sera un artigliere si è visto minacciare severe punizioni fino alla denuncia perché fischiettava un motivo che riecheggia le note di Bandiera Rossa, da parte del gen. Maggiorano che gli passava vicino in borghese.

Per il nostro monarco-fascista accade il contrario: arriva in caserma come artigliere semplice e dopo una settimana viene chiamato al corso ACS; gli viene poi assegnato il compito di scritturale all'Ufficio Addestramento e Studi, in palazzina Comando, dove può mettere il naso nei piani di esercitazione e di manovre, nei corsi AFUS per ufficiali superiori e in tante altre cose « riservate ». In caserma corrono tante voci, ma noi vogliamo limitarci a fare alcune domande al dott. Persico, il magistrato inquirente che ha spiccato il mandato di cattura: da chi era protetto e raccomandato il fascista dinamitardo? Chi sono gli ufficiali che l'hanno voluto al loro fianco in uffici così delicati? Provi a chiedere al magg. Glacari e al ten. col. Saccoccia, titolari dell'ufficio.

I soldati democratici, che sono la stragrande maggioranza, aspettano una risposta e nello stesso tempo si impegneranno per impedire che il silenzio di stato cada tranquillamente su questo caso. La complicità di una parte della gerarchia militare può e deve avere nomi e cognomi: la materia prima della strategia della tensione (bombe a mano, armi, esplosivi) proviene in gran parte dai depositi militari: per quali canali ne esce?

Vogliamo che si vada a fondo, lo vogliamo come proletari in divisa, come cittadini democratici che sentono il dovere di smascherare « la tramanera » e di tagliarne i fili, E SAPRE-MO COMPIERE IL NOSTRO DOVERE DI CONTROINFORMAZIONE SE LA RAGION DI STATO GIUDICHERA' DI POTER AFFOSSARE IMPUNEMENTE QUESTA INCHIESTA

Un gruppo di soldati democratici caserma Montefinale - Bracciano

Roma il processo contro Ordine Nuo- ora riconosciuto anche dai magistrati che conducono l'inchiesta per le bombe della notte tra il 10 e l'11 maggio a Bologna in via Arnaud, e alla Esattoria Comunale di Ancona. Sabato 18 sono arrivati a Bologna Alessandrini e D'Ambrosio e, poco dopo, Claudio Mutti, già indiziato per strage continuata, ricostituzione del disciolto partito fascista e di Ordine Nuovo in relazione alle bombe di Ordine Nero è stato incriminato per associazione sovversiva con Freda, Ventura e Giannettini. A quanto si sa, uno degli elementi determinanti per l'accusa è un biglietto trovato nelle scarpe di Mutti: sopra, un appuntamento a Parigi con Guido Giannettini, esperto militare, amico del generale Aloia, autore dei rapporti politici trovati nella cassetta di sicurezza di Ventura, agen-

te del SID e il più importante dei nu-

ha fatti nei paesi dell'Est.

Come Freda ostenta solidarietà e simpatia per i palestinesi « impegnati come noi nella lotta agli ebrei ». Come Freda, Orsi e tutta la banda, ha cercato anche recentemente di farsi passare per compagno, per esempio infiltrandosi nelle manifestazioni, e leggendo ostentatamente quotidiani di sinistra. Il suo nome figura, oltre che tra i clienti della libreria Ezzelino, nell'elenco degli aderenti a Lotta di Popolo, il gruppo « nazimaoista » fondato a Roma anni fa da Bruno Di Luia, che tentò inutilmente di camuffarsi da gruppo della sinistra rivoluzionaria. In questo quadro si capisce molto bene l'interesse di Mutti per il giustizialismo di Peron; tempo fa fece un viaggio in Spagna per prendere contatti personali. Non si sa se riu-

Il 21 novembre 1973 si concluse a ge di Stato e Ordine Nero è stato suo mestiere (è insegnante di un- Ordine Nuovo, attualmente in carcegherese) parecchi di questi viaggi li re per l'inchiesta sulla Rosa dei Venti. Tutti gli elementi emersi fino ad ora, ma soprattutto la conoscenza dei personaggi arrestati, e del sottofondo su cui si muovono, sono la dimostrazione che esiste a Bologna un centro importante dello squadrismo nazionale, come già rivelato dal memoriale Meneghin (anche lui interrogato in questi giorni nel carcere dove si trova di nuovo da qualche tempo), e dal susseguirsi di azioni fasciste negli ultimi anni. E' certo che agiscono qui sia le bande del Fronte della Gioventù che quelle apparentemente diverse di Ordine Nero; il fatto che la bomba di Bologna sia scoppiata proprio a poche ore di distanza dalla manifestazione dei 40.000 in piazza Maggiore contro Covelli, costituisce una ben strana coincidenza. Comunque il collegamento con la strage di Stato e



Claudio Mutti (n. 1) al processo contro Freda a Trieste. Gli altri squadristi sono: De Eccher (2). Roberti (3), Orsi (4).

Mettendo in relazione il biglietto con le 200.000 lire e i numerosi documenti trovatigli addosso, si è sicuri che Mutti stava scappando. Se attraverso di lui, e sicuramente altri non ancora venuti fuori - vedi i ferraresi del comitato pro-Freda — Ordine Nero riporta alla strage di Stato, le perquisizioni e gli interrogatori fatti nella l'ennesima aggressione contro gli stu- caserma di fanteria Mameli di Bolodenti del liceo Minghetti di Bologna. gna ricordano con impressionante pre-I proletari in divisa, e soprattutto i cisione la Rosa dei Venti. Nessuno si meraviglierebbe se anche qui saltasse fuori qualche Spiazzi. Alla Mameli i carabinieri ci sono arrivati mar-14 seguendo le tracce di una Mercedes che sarebbe stata vista vicino all'esattoria di Ancona. Questa Mercedes appartiene a un certo Torri, soldato di leva, ma non certo proletario in divisa. Ricco e sbruffone, vantava le sue amicizie con la gente di Ordine Nuovo; ora comunque ha una gran paura e si è affrettato a dire che quella sera la macchina l'ha prestata ai sottotenenti Pini e Tagliarini, interrogati anche loro dai carabinieri. Al momento attuale Pini sarebbe stato trasferito, Torri consegnato, Tagliarini agli arresti. In attesa di saperne di più sui militari, torniamo ai civili e in particolare a Claudio Mutti, 29 anni di Parma, abitante a Bologna, assistente universitario, amico intimo di Franco Freda.

> Risulta che l'amicizia venga coltivata con una fitta corrispondenza che sarebbe stata sequestrata durante le perquisizioni a Parma e Bologna. Inoltre, quando Freda fu processato a Trieste, tra i camerati accorsi a sostenerlo c'era Mutti, che tutti mostravano di tenere in gran conto. Stessa scena al processo contro Claudio Orsi a Ferrara, allora in carcere per le bombe dell'estate '69 e per la costituzione dei comitati pro-Freda e l'attentato alla Sinagoga di Padova. E' certo che, volendo trovare un sostituto per Freda, Claudio Mutti è un candidato ideale.

> Molto più colto della media degli squadristi, conosce a fondo tutti gli ideologhi del fascismo e del nazismo, da Evola a Codreanu, di cui ha tradotto, per le edizioni A.R. (quelle di Freda), « La guardia di ferro », manuale degli squadristi rumeni prima della seconda guerra mondiale. A Bologna Mutti non ha mai frequentato, pubblicamente almeno, i picchiatori del fronte o i fascisti del MSI, molto spesso solo, ostenta un atteggiamento di aristocratico distacco dalla massa. Inoltre coltiva i contatti con i principali movimenti europei, dal Nouvel Ordre Européen al nazisti bavaresi, ai fascisti slavi. Tra l'altro ha sempre viaggiato molto e, approfittando del

merosi latitanti della strage di stato. scì, ma certamente entrò in rapporti con esponenti dell'ala fascista del peronismo, in cui militano tra gli altri ex gerarchi italiani fuggiti in Ar-

> Non si sa ancora cosa abbia detto negli interrogatori. Non è escluso che, come Ventura e Orsi, cerchi di farsi passare per uno di sinistra - questa è la versione del quotidiano di Monti « Il Giornale d'Italia » --, oppure, come il suo amico Freda, si dichiari un aristocratico della politica al di sopra delle parti. In tutto questo quadro, l'unica nota stonata è il tirapugni che gli hanno trovato in tasca. Gli altri due arrestati sono: Umberto Balestrieri, 27 anni di Palermo, ma per molto tempo residente Bologna, e Francesco « Maurizio » Di Giovane, 23 anni, di Auronzo anche lui abitante a Bologna.

Entrambi sono attualmente militari di leva addetti alle trasmissioni. Di Giovane, anzi, frequenta la scuola sottufficiali di Cesano. Balestrieri, ispettore regionale di Ordine Nuovo e condannato a tre anni al processo di Roma, è stato arrestato sulla base della perizia calligrafica sui volantini trovati sui luoghi degli attentati. Questi volantini hanno un'intestazione stampata in caratteri gotici « Ordine Nero - Sezione... » e, nello spazio vuoto, viene scritto il nome della sezione che compie l'attentato. A Moiano, Ancona, Bologna, la sezione era Drieu de La Rochelle e chi l'aveva scritto, Balestrieri.

Durante la perquisizione in casa sua sono stati trovati gli elementi che hanno portato al Di Giovane, già ispettore del Fronte Monarchico Giovanile, in casa del quale sono saltati fuori cliché e caratteri per la stampa, tutti in gotico, che sarebbero serviti a preparare le parti fisse dei volantini. Naturalmente sono stati sequestrati in entrambi i casi molti documenti che mettono in luce i collegamenti degli arrestati con lo squadrismo nazionale e internazionale. Le perquisizioni in questi giorni sono state molte, una particolarmente significativa nel «Circolo del Retaggio», nel quale ultimamente accanto ai nostalgici di mezza età si erano notati parecchi giovani; tra gli altri vi hanno tenuto conferenze Almirante e Birindelli. Un altro elemento importante viene riportato dall'Unità: alle indagini ha collaborato il comandante del Gruppo Carabinieri di Forlì che assieme al magistrato avrebbe compiuto alcuni sopralluoghi. Nell'articolo si fa l'ipotesi che siano avvenuti sull'Appennino, ai confini tra Romagna e Marche; la notizia è interessante in quanto un paio di mesi fa erano in Romagna Clemente Graziani e Ello Massagrande, dirigenti nazionali del disciolto le perquisizioni alla caserma Mameli mettono ancora una volta in primo piano i legami strettissimi tra fascisti, militari, servizi segreti: insomma lo stesso quadro che viene fuori dietro tutte le bombe da sei anni a questa parte. L'inchiesta per ora si muove con grande spiegamento di forze; c'è anche il SID e dopo la storia di Giannettini e quella, vecchia ma istruttiva, di De Lorenzo, viene da chiedersi da quale parte.

BOLZANO - Tre alpini sono morti e tre sono rimasti feriti durante una marcia in alta montagna

Ancora una volta il più criminale disprezzo della vita dei soldati da parte delle gerarchie militari, ha provocato un incidente mortale - Ora un'inchiesta addomesticata cercherà di coprire ogni colpa

ECCO LA RICOSTRUZIONE DEI FATTI DA CUI EMERGO-NO CON CHIAREZZA LE SINGOLE RESPONSABILITA'

BOLZANO, 20 maggio

Giovedì 16 maggio sono morti durante un'esercitazione militare l'alpino Giorgio Ziviani, il sottotenente medico Ruggero Corulli e il capitano za. In vista del rifugio Coronelle e Gianfranco Morino, altri tre alpini sono rimasti feriti: si aggiungono alla lunga lista di soldati costretti a marciare in condizione di evidente pericolo e obbligati ad obbedire per le esigenze di un codice militare che non so dal caldo della giornata, il forte concede loro il diritto di difendere la vita e la integrità fisica.

A Pera di Fassa è fissato dal 2 maggio il campo base per il corso di alpinismo della brigata Orobica. Comandante del corso è il maggiore Vac-

La durezza delle marce e la loro pericolosità, le docce gelide che hanno provocato una protesta generale sono all'ordine del giorno.

Per il 16 maggio è prevista una marcia in alta montagna con lo scavalcamento del passo Santmer; durata prevista 6 ore.

La neve fresca caduta abbondantemente fino al sabato precedente e il caldo degli ultimi giorni renderanno molto pesante la marcia che durerà più di 10 ore. Il giorno precedente ha luogo una riunione di ufficiali e sottufficiali. Qualcuno sottolinea la pericolosità di marciare tutti uniti in quelle condizioni e propone che una pattuglia vada in avanscoperta, per individuare e saggiare le piste. La proposta viene respinta. La compagnia, di circa 100 uomini, parte la mattina presto comandata dal capitano Morino, dal capitano Ghizzoli, dal sergente maggiore Da Sole che apre la fila, e dal tenente Palestro già Incriminato per la strage di Malga Villalta del 12 febbraio '72 in cui morirono altri

Alcuni soldati esperti di montagna, si accorgono subito che gli ufficiali non conoscono la zona. Perdono infatti spesso l'orientamento, nonostante la buona visibilità, e sbagliano più volte la pista.

Del tutto insufficiente è inoltre la

attrezzatura alpinistica in dotazione, anche le corde sono insufficienti per permettere una divisione in gruppi e una adeguata distanza di sicurezprima di affrontare un ultimo pendio coperto di neve ghiacciata, viene dato l'ordine di sciogliersi dalle corde. Si sbaglia nuovamente sentiero e viene scelto un passaggio reso pericolopendio e le condizioni di instabilità della neve. Qualcuno lo fa presente inutilmente al capitano Ghizzoni.

Alle 16.10 lo stesso capitano e il sergente Da Sole iniziano la traversata del costone. I soldati sono tutti in fila indiana e vicinissimi tra loro. Una placca di neve e ghiaccio su cui sono ammucchiati i 6 alpini che seguono si stacca e scivola a valle.

Un salto di 50 metri dopo il quale due corpi rotolano per altri 500 metri. Se si fosse staccato un pezzo più grande, sarebbe stato un massacro. Lo stand medico porta con sè precipitando, l'unica radio che funziona per cui è necessario scendere a valle per cercare soccorsi. C'è una sola barella e i feriti vengono trasportati su panche prese sul vicino rifugio. Alle 17,30 arrivano gli elicotteri da Bolzano ma si fermano a fondo valle. Ci si accorge che manca un soldato che viene trovato ferito alle 18,30.

Tornati al campo il maggiore Vaccaro commenta i fatti di fronte ai soldati pieni di rabbia. Partecipa al loro rammarico, ma « per evitare che i soldati possano parlare troppo » toglie a tutti le licenze e la libera uscita, in cambio promette un quarto di vino sul pasto. Nonostante il clima di terrore instaurato, il giudizio dei soldati è molto preciso: « Si è trattato di un assassinio! ». La prima cosa che decidono è quella di far conoscere all'esterno come sono andati realmente i fatti.

Ancora una volta si apre un'inchiesta militare e una civile.

In quella militare alcuni ufficiali sono chiamati ad indagare su se stessi e sulle proprie responsabilità. Quella civile è stata aperta dal giudice istruttore dott. Codaiola con la richiesta ai carabinieri di stendere un rapporto. Sembra così già dimenticata la lezione emersa nel processo contro Il capitano Forgiarini responsabile della morte dei 7 alpini a Ponticelli di Braies, quando il giudice Pellegrini aveva riconosciuto l'inchiesta militare e dei carabineiri « contradditoria, inesatta, e inattendibile », in quanto, « come avviene sempre in casi del genere, hanno falsato la verità per la ormai deprecabile abitudine degli inquirenti delle Forze Armate di escludere sempre ogni responsabilità del militari allorché si verifichino incidenti con morti e feriti ».

I fatti si commentano da sè. C'è solo da mettere in rilievo una coincidenza molto importante. Mentre è in corso un procedimento penale per « istigazione dei militari a disobbedire » contro 8 militari di Merano e di Bolzano accusati di aver distribuito un giornale che ricostruiva i fatti e denunciava le responsabilità della morte dei 7 alpini a Malga Villalta, sono arrivate in questi giorni le comunicazioni giudiziarie con le imputazioni contro 10 alpini della Val Pusteria e tre civili di Bolzano. Essi sono accusati tra l'altro di concorso in istigazione di militari a commettere reati militari perché in concorso tra loro fornivano notizie per la ciclostilatura e diffondevano il 21 gennaio '74 nella caserma Cesare Battisti volantini a mezzo dei quali istigavano i commilitoni a commettere il delitto di ammutinamento con le seguenti frasi: « No alle marce massacranti, noi ai campi. no a tutto quello che mina la nostra salute e la nostra incolumità. Organizziamoci per batterci contro tutto questo ». Si ammette insomma che « di naia si può morire », ma non si ammette che i soldati discutano del loro diritti e si organizzino per difendere la propria vita. Di fronte alla tragicità di questi fatti non può più essere rinviata una precisa presa di posizione delle forze antifasciste e delle organizzazioni sindacali che affermi il diritto dei soldati ad organizzarsi democraticamente e che imponga un radicale cambiamento del regolamento di disciplina.

Fascisti in azione a Brescia: a distanza di mezz'ora muoiono in due

Uno salta in aria per il tritolo che teneva tra le ginocchia andando in moto - L'altro si schianta in macchina contro un muro - Stavano preparando una strage

Ancora una notte di criminale provocazione a Brescia. Due fascisti morti è il bilancio degli « incidenti » che hanno fermato le mani criminali del cinque squadristi armati, ricolmi di tritolo che scorrazzavano nella notte nel centro della città lombarda. Per primo è morto Silvio Ferrari, noto fascista legato a Kim Borromeo, e protagonista in passato delle aggressioni in tutte le scuole della città.

Il Ferrari è esploso in aria sulla sua vespa, per l'ordigno al tritolo che portava con sé. A terra sono stati poi trovati gli « effetti personali » del fascista: alcuni numeri del giornale, già sotto sequestro, « Anno Zero » affiliato al vecchio « Ordine Nuovo » e una rivoltella carica calibro 7,65. A mezz'ora di distanza, intorno alle tre e mezza di notte, una Giulia con quattro fascisti a bordo si andava a schiantare contro un muro. Sul colpo moriva il missino Carlo Valtorta, mentre i suoi tre compari finivano ricoverati all'ospedale. Anche gli effetti personall di questi fascisti sono degni di nota: oltre a vari « accessori » di diverso tipo sono state rinvenute copie dello stesso giornale trovato tra i rottami della vespa del Ferrari. A questo punto mentre tutti i fili di questi due incidenti riportano alla matassa in cui sono solidamente avvolti Fumagalli, Borromeo e soci, quello che ci si chiede è cosa si preparavano a fare gli squadristi carichi di tritolo. Pochi dubbi, vengono infatti oggi sollevati da tutta la stampa intorno al collegamento tra i due episodi. troppo clamorosa essendo le « coincidenze ».

Ad ennesima riprova dei livelli di organizzazione e delle attive connivenze di cui godono i protagonisti della trama nera, sono trapelate ieri interessanti notizie circa il materiale rinvenuto nel covo di Carlo Fumagalli. Non c'era solo un laboratorio attrezzato di tutto punto per la contraffazione di auto e documenti, né solo un altrettanto fornito deposito di esplosivi. Tra i carteggi repertati, figura la matrice di un ciclostilato in cui si chiede in termini perentori il rilascio di Freda e Ventura contro la vita del giudice D'Ambrosio. Nei programmi della cellula fascista c'era dunque anche il rapimento del giudice della strage di stato.

Sul documento la polizia ha mantenuto un inqualificabile silenzio, e la notizia ha raggiunto la stampa solo per vie traverse. Ma c'è di più. Nella stessa base sono state scoperte le prove contabili di un vertiginoso giro di miliardi sui quali i fascisti potevano contare per le loro imprese.

L'importo di queste somme non è assolutamente giustificabile con il solo traffico d'armi dei camerati di Fumagalli. Come per la « Rosa dei Venti », il rinvenimento di materiali dell'esercito e di miliardi padronali bastano da soli a chiarire chi siano e dove siedano i veri mandanti del terrorismo nero.

ROMA

L'associazione Italia-Cina presenta, lunedì 20 e martedì 21 alle 18,30 e 21,30 al cinema Cristallo in via Quattro Cantoni 53, la proiezione in prima visione per l'Italia di alcuni documentari della serie One Man of China di Felix Greene, realizzato a colori per la BBC.

Lotta di classe in India (3)

Dallo sciopero dei ferrovieri allo sciopero generale

Scende in campo il settore più combattivo della classe operaia indiana - Il governo risponde con la repressione più brutale, mentre va crescendo un movimento di solidarietà con i ferrovieri che culmina nella dichiarazione di sciopero generale da parte dei due sindacati di sinistra

ma volta, dalla maggioranza governa-

tiva. I principali quotidiani cosiddetti

« indipendenti » non risparmiano le

loro critiche alla via scelta dal gover-

no, che definiscono senza mezzi ter-

mini « singolarmente stupida » e

« crassamente inetta ». Il « Times of

India » ha scritto che con questo scio-

pero non sono in gioco soltanto le

rivendicazioni dei ferrovieri, ma lo

stesso diritto della Signora Gandhi

a governare. In effetti, nell'attuale si-

tuazione economica e politica indiana,

lo sciopero dei ferrovieri riveste una

enorme importanza non solo per le

dimensioni obiettive che ha già rag-

giunto, ma anche perché i ferrovieri si

pongono sempre più chiaramente co-

me l'avanguardia consapevole di una

lotta che investe sempre più larga-

mente le masse indiane, decise ormai

a non pagare, loro e soltanto loro, il

costo dell'inflazione e della crisi dei

Così, in quello che è il secondo

paese del mondo per numero di abi-

tanti, la fame e la miseria di sempre

si avviano ormai a saldarsi con una

coscienza di classe anticapitalistica

che appare sempre più come il prin-

cipale risultato del processo di prole-

tarizzazione a livello mondiale. Segni

sempre più numerosi sembrano indi-

care che l'epoca delle ribellioni di-

sperate dei contadini e dei sottopro-

letari affamati stia cedendo il passo

a una nuova fase, nella quale anche

le lotte contadine e sottoproletarie

riceveranno un carattere di classe più

esplicito e consapevole dal contatto

con l'iniziativa operaia. L'India torna

quindi alla ribalta della rivoluzione

mondiale, e ci offrirà nei prossimi an-

ni novità importanti, che non manche-

ranno di influire sulla crisi mondiale

GLI SVILUPPI PIU' RECENTI

scritto ci sono stati nuovi sviluppi

della situazione. Le due confederazio-

ni sindacali di sinistra (« All India

trade union congress » AITUC, con-

trollata dal PCI; « center of indian

trade unione », CITUN, controllata dal

PCI-M) hanno proclamato mercoledì

15 uno sciopero generale in appoggio

ai ferrovieri, cui non ha invece aderi-

to il sindacato legato al congresso,

« Indian national trade union con-

gress », INTUC. Lo sciopero generale

ha avuto un successo notevole, anche

se diseguale nei diversi stati e setto-

ri. Il governo ha messo in stato di al-

larme forze di polizia e paramilitari

e ha vietato manifestazioni e cortei

Lo sciopero dei ferrovieri si prolun-

ga ormai da quasi due settimane e ha

assunto il carattere di un vero e pro-

prio braccio di ferro con il governo.

L'intransigenza di quest'ultimo è sem-

pre più criticata e aggrava i dissensi

all'interno del fronte borghese. Lo

stesso presidente della repubblica, Gi-

ri, ha invitato il governo di Indira

Intanto, sabato 18, il governo ha

annunziato con grande rilievo l'esplo-

sione sotterranea della prima atomi-

ca indiana. Benché esso abbia insisti-

to sui « motivi scientifici e tecnici » e

sugli « scopi di pace » dell'esperimen-

to, è chiaro a tutti che quest'ultimo

va visto all'interno delle ambizioni mi-

litariste ed espansioniste della bor-

ghesia indiana, e che ha un aperto si-

gnificato anti-cinese e anti-pakistano.

L'annunzio testimonia inoltre della ri-

cerca di un successo di prestigio, al

quale una classe dirigente sempre più

gravemente in crisi chiede di far di-

menticare, o passare in secondo pia-

no, i problemi reali del Paese. Con

questo esperimento, l'India, che non

ha firmato il trattato contro la proli-

ferazione delle armi nucleari, diventa

il sesto paese del mondo che possie-

Questo fatto, unitamente alle voci

che vogliono ormai prossimo il lancio

del primo satellite indiano, accentua

gli assurdi contrasti di questo paese,

nel quale come ha scritto « Le Mon-

de », « vacche macilente brucano lun-

go le centrali atomiche e contadini

scheletriti grattano la terra con la lo-

ro zappa mentre gli scienziati realiz-

zano esperimenti del più elevato livel-

nelle principali città.

Gandhi a trattare.

de l'atomica.

lo tecnocologico ».

Dopo che questo articolo era stato

dell'imperialismo.

padroni, indiani e internazionali.

E' in questa situazione che si inse- sovietici si sono dissociati, per la pririsce la lotta dei ferrovieri indiani, 1 milione e 300.000 persone che costituiscono la più numerosa fetta di classe operaia di tutta l'India e, insieme, una delle più combattive. Da circa un anno i ferrovieri avevano dato luogo a una serie pressoché continua di scioperi selvaggi. Di recente, il più importante dei loro sindacati, controllato da socialisti e comunisti e diretto da George Fernandes, aveva preannunciato uno sciopero generale della categoria, destinato a rafforzarne le principali richieste: aumenti salariali del 75 per cento e un premio annuale corrispondente a un mese di paga. Il governo di Indira Gandhi, di fronte alla minaccia di uno sciopero generale, ha scelto la maniera forte. Ha dichiarato che nella situazione attuale lo sciopero avrebbe avuto sull'economia indiana « gli effetti paralizzanti di una sconfitta militare » e ha rotto le trattative. Il 2 maggio ha fatto arrestare circa 700 sindacalisti, tra cui Fernandes, e nei glorni successivi gli arresti sono saliti fino all'incredibile cifra di alcune migliaia. Contemporaneamente, il governo ha preordinato l'impiego di decine di migliaia di soldati per reprimere i ferrovieri, fare opera di crumiraggio al loro posto, pattugliare le linee ferroviarie. Ha organizzato servizi di emergenza sia per i passeggeri, sia soprattutto per il trasporto di beni fondamentali come alimentari, carbone e petrolio.

Tutto questo non è però servito al governo, così come non gli è servito l'appoggio del sindacato, di centro-destra, legato al Partito del Congresso e dissociatosi dallo sciopero. Quest'ultimo, grazie alla coraggiosa iniziativa di Comitati operal formatisi spontaneamente, è regolarmente cominciato all'alba di mercoledì 8 maggio, registrando fin dall'inizio una partecipazione massiccia. Alle iniziative governative per organizzare il crumiraggio e limitare i danni dello sciopero, i ferrovieri hanno risposto con una campagna di sabotaggi e di ostruzionismo, che è riuscita di fatto a bloccare le comunicazioni in quasi tutto il paese. La situazione si è fatta presto assai grave. L'approvvigionamento di molte grandi città è minacciato. Alcune centrali elettriche alimentate a carbone hanno dovuto sospendere la loro attività. A partire da sabato 11 sono scesi in sciopero, al fianco dei ferrovieri, molti settori di dipendenti statali, sfidando apertamente la legislazione speciale sulla difesa, ancora in vigore dalla guerra del '71 contro il Pakistan. Manifestazioni popolari contro l'inflazione, e di solidarietà con gli scioperanti, si sono svolte in molte città, tra cui Nuova Delhi e Bombay, e si sono avuti scontri sanguinosi con la polizia e l'esercito. Si parla di circa 130 morti e centinaia di feriti, ma le notizie sono scarse e

Alcuni dirigenti sindacali imprigionati, tra cui Fernandes, hanno iniziato uno sciopero della fame e, contemporaneamente, hanno proposto la ripresa delle trattative. Il governo ha risposto di no, affermando di non poter trattare finché non sia revocato senza condizioni lo sciopero generale. Al Parlamento, una mozione di censura dell'operato del governo non è passata perché il Partito del Congresso conserva ancora, come già si è visto, la maggioranza assoluta. Ma in questa occasione i comunisti filo-

Emilia - COMMISSIONE

Giopedì 23 alle 10 nella sede

ABRUZZO

Commissione operaia regionale mercoledi ore 16. Devono partecipare anche i responsabili di

CATANIA

tra-

teria nazionale.

Maalot non ha turbato le trattative siro-israeliane, che sembrano ormali avviate verso una prima conclusione. Kissinger ha smentito di voler abbandonare la sua missione e il disimpegno militare sul Golan è alle porte anche se i termini dell'eventuale accordo restano ignoti. Tuttavia, la pace nel Medio Oriente resta una chimera. Il modo in cui Kissinger sembra aver ottenuto l'accordo per il disimpegno, e cioè ricorrendo alle minacce aperte nei confronti delle due parti, rappresenta già di per sè una ipoteca negativa sul funzionamento futuro del compromesso che sembra essere stato raggiunto. La destra israeliana è all'attacco e Rabin incontra notevoli difficoltà nel suo sforzo di formare un nuovo governo, mentre

D'altra parte, il disimpegno militare significa solo che ora si potrà cominciare a discutere dei veri problemi, e cioè di quello dei palestinesi così come di quello dei confini rispettivi di Siria, Egitto, Giordania, Israele. Una discussione che sarà comunque lunga e difficile.

anche il gruppo dirigente di Damasco

deve far fronte a pressioni interne. Le

organizzazioni palestinesi annunziano

nuove operazioni, mentre gli israelia-

ni continuano a seminare la morte nel

URSS e Medio Oriente

Abbiamo parlato già altre volte della necessaria contraddittorietà della politica sovietica nel Medio Oriente. Da un lato, essa è interessata a evitare il rischio di un confronto diretto con gli USA, e quindi a dare alla zona un assetto più stabile e controllato. Dall'altro lato, però, i dirigenti sovietici sono molto restii a disinnescare del tutto la bomba mediorientale perché questo comporterebbe la graduale eliminazione della loro influenza, che si è sempre fondata su accordi militari e vendite di armi. E' ormai noto, del resto, che il progetto di stabilizzazione portato avanti dalla diplomazia americana ha già determinato una diminuzione della presenza sovietica nel Medio Oriente. Questo fatto si accompagna a una serie di altre sconfitte che i dirigenti sovietici hanno dovuto incassare negli ultimi tempi: la crisi dell'Ostpolitik e quella del gollismo come modello di politica estera autonoma dagli USA; il progressivo sprofondare nel fango di Nixon, partner privilegiato delle aspirazioni distensive e collaborazioniste di Breznev; gli avvenimenti cileni; infine, l'incapacità di dare una qualche sistemazione ai rapporti con la Cina, fattisi sempre più tesi.

Se si tengono presenti tutti questi elementi si può capire come quella parte della dirigenza sovietica che si raccoglie attorno a Breznev possa ogqi apparire estremametne indebolita nei confronti dei suoi critici interni [i cosiddetti « falchi » del Cremlino). E si può anche capire come oggi più che mai i dirigenti sovietici debbano cercare di recuperare almeno in parte il terreno perduto nel Medio Oriente, appoggiandovi, sia pure con prudenza, le posizioni più dure e intransigenti, quelle di tutti coloro che si oppongono in qualche modo alla « pax americana » o che cercano per lo meno di condizionarne il successo. In questo quadro rientra il viaggio di Jallud a Mosca, che sembra mettere la parola fine a anni di polemiche spesso assai aspre. Per la Libia, sottoposta ad attacchi sempre più duri da parte dell'Egitto (dove la stampa ufficiosa parla dei dirigenti libici come di «adolescenti politici» che tramano intrighi senza posa), l'apertura sovietica significa l'uscita dall'isolamento. Un fatto reso possibile dal ritiro di Gheddafi, vero o presunto che sia. Molti ritengono infatti che il leader libico, più che essere esautorato, si sia vo-Iontariamente messo in disparte per qualche tempo, conservando peraltro una notevole posizione di potere. In ogni caso, la sua parziale uscita dalla scena ha permesso di far dimenticare le polemiche contro il comunismo e contro l'URSS e di aprire alla Libia, dopo una serie di fallimenti (la mancata fusione con l'Egitto poi quella con la Tunisia), le porte del Cremlino. Per i dirigenti sovietici, d'altra parte, si tratta di un nuovo cliente nella loro controffensiva diplomatica

Nello stesso quadro vanno visti i rapporti dei dirigenti sovietici con la Resistenza palestinese decisamente migliorati negli ultimi mesi. Anche qui, un comune interesse ha portato gli uni a presentarsi come il campione del popolo palestinese, gli altri a cercare a Mosca un appoggio (sia pure condizionante di fronte ai progres-

Contrariamente alle previsioni, si della stabilizzazione). I viaggi a la araba o internazionale ». In altri stra israeliana, messa alle corde dal Mosca qualche tempo fa, non solo dei termini, l'azione del FPDLP non era massimi dirigenti di Al-Fatah, ma anche di quelli del FPDLP, hanno segnato con chiarezza questo miglioramento dei reciproci rapporti, nel cui ambito rientra anche Il fatto, abbastanza interessante, che in occasione di Maalot, per la prima volta, la stampa sovietica si sia astenuta dalle sue consuete condanne del terrorismo, in passato assai dure. Al di là dell'interesse sovietico a presentarsi come il difensore dei diritti dei palestinesi, è anche possibile che in questa occasione i dirigenti sovietici abbiano visto di buon occhio una iniziativa che metteva comunque i bastoni fra le ruote di Kissinger.

Verso il "disimpegno",

ma la pace resta una chimera

palestinesi

Il Consiglio Nazionale Palestinese si riunirà finalmente, pare, il 1º giugno, e sarà certamente la sede di un dibattito quanto mai aspro, che potrebbe anche concludersi con una scissione di fatto dell'OLP, o con la sua paralisi. I principali temi in discussione saranno, come si sà, il problema di una « entità nazionale palestinese » in Cisgiordania e a Gaza, e quello dell'eventnuale partecipazione alle trattative di Ginevra. In passato, le iniziative militari e terroristiche del FPLP e di altre organizzazioni contrarie alla linea della dirigenza dell'OLP hanno mirato a boicottare una soluzione di questo tipo.

L'azione di Maalot, stando a una intervista di Hawatmeh su « La Stampa », si poneva al contrario obiettivi molto diversi: « rifiuto della soluzione suggerita da Kissinger. Volontà decisa di instaurare un'autorità palestinese nei territori sgomberati da Israele. o israeliana. Il rifiuto del ritorno della Cisgiordania sotto il controllo del regime hascemita: rifiuto di ogni contatto con la Giordania e di ogni tute-

diretta contro ma semmai per la creazione di quello che viene definito il

La sua prima motivazione sembra essere questa: che Kissinger è sì disposto a concedere ai palestinesi il mini-stato, ma solo per rinchiuderveli dentro, circondandoli con un cordone sanitario di zone smilitarizzate, forze armate neutrali, accordi militari, ecc. Hawatmeh, invece, ritiene che non sia possibile rifiutare il mini-stato, e probabilmente ha ragione ,ma vuole farne una specie di « Hanoi della resistenza palestinese »: non un punto di arrivo, insomma, ma una trincea dalla quale partire per nuovi attacchi. Per questo rifiuta decisamente (a differenza di alcuni leader di Al-Fatah) ogni forma di condizionamento, controllo, cauzione internazionale. La seconda motivazione dell'azione di Maalot è probabilmente quella cui già accennavamo in un altro articolo, vale a dire la concorrenza interna alle organizzazioni della Resistenza in questa delicata fase che precede il Consiglio Nazionale Palestinese. Il FPDLP avrebbe cioè ritenuto necessario farsi vivo in maniera così clamorosa per reagire alle crescenti accuse di disfattismo cui era fatto segno. Resta la tragedia delle vittime innocenti, degli ostaggi ,dei ragazzi coinvolti nel

Certo, la strage di Maalot è stata cinicamente accettata ed eseguita (come già quella di Monaco e tante altre) dalla classe dirigente sionista, in nome di una ragione di stato che antepone il proprio prestigio alla sorte di ragazzi innocenti, le ragioni della propaganda a quelle della vita. Sappiamo che anche questa volta i veri assassini sono loro. Nel caso di Maalot, in particolare, sono risultate con evidenza due cose: 1) la fredda determinazione con cui, fingendo di trattare, gli israeliani hanno provocato il massacro; 2) il cinismo con cui la de-

progredire delle trattative con la Siria, ha pensato di utilizzare questa oc-

E tuttavia (lo abbiamo scritto altre volte), chi progetta azioni di questo tipo non può non mettere nel conto la reazione dell'avversario e le sue conseguenze. Noi abbiamo detto più volte, e lo ribadiamo, che azioni di questo tipo non fanno parte, secondo noi, dell'armamento politico e della morale delle masse sfruttate in lotta per la propria liberazione. E tuttavia, quella del palestinesi è ormai una situazione della quale è difficile giudicare. C'è una tragica verità che va detta: se il Medio Oriente non è stato ancora stabilizzato, e i palestinesi dimenticati, se la loro tragedia continua ancora a pesare sulla coscienza degli uomini di tutto il mondo questo lo si deve anche a Lod, a Fiumicino, a Kiriat Shmona, a Maalot, ai dirottamenti. Certo, è una prova di debolezza, non di forza della Resistenza: è una prova dei limiti della sua azione di massa, della sua incapacità di collegarsi alla lotta di classe nel mondo arabo, della sua fragilità politica e militare. Ma è difficile limitarsi a questo giudizio negativo quando si parla di un popolo che vive in condizioni subumane, nella miseria e nel terrore, da quasi trent'anni. Di un movimento che ha dovuto affrontare di volta in volta (e spesso insieme) le armi israeliane, la repressione politica e militare dei regimi arabi, quella diplomatica delle superpotenze. E' difficile penetrare nel dramma di un popolo che esprime dal suo seno decine di militanti votati al suicidio. Un dramma che non ha la cristallina limpidezza politica di quello vietnamita, ma che tende ad assumerne le dimensioni: perché dietro i ragazzi israeliani ci sono, oggi come sempre, le centinala di palestinesi dei campi profughi del Libano, che concludono sotto le bombe dei Phantom di Israele una vita

PORTOGALLO

Manovre del governo provvisorio per dividere i movimenti di liberazione africani

Proseguono gli scioperi nel paese, nonostante gli inviti alla « pazienza » del PCP

L'operaio medio portoghese lavora più di 52 ore alla settimana con un salario di circa 100.000 lire mensili. Con l'inflazione galoppante e l'aumento del costo della vita di questi ultimi mesi è ovvio che la risposta operaia subito dopo il 25 aprile sia stata quella di scioperare. Scioperi, selvaggi e non, ci sono stati in quasi tutto il paese. I lavoratori dell'industria e quelli dei servizi hanno incrociato compattamente le braccia chiedendo più soldi e meno ore di lavoro. In molti casi le richieste operaie sono state estremamente avanzate. La fabbrica « Siderurgia », per esempio, ha subito chiesto salario unico per uomini e donne. Una richiesta che è stata subito recepita e generalizzata in molte altre situazioni.

VIETNAM DEL SUD - I partigiani fanno saltare un serbatoio: la « Caltex » perde un milione e mezzo di litri di carburante

Un milione e mezzo di litri di carburante sono stati perduti dalla compagnia americana « Caltex », a seguito di un nuovo e clamoroso attentato dei partigiani vietnamiti. Un commando del FLN è penetrato la notte scorsa all'interno del gigantesco deposito di Nha Be, a circa cento chilometri da Saigon, facendo saltare una potente carica di tritolo nei pressi di un serbatoio. Le fiamme si sono levate immediatamente, altissime, e solo dopo 4 ore i vigili del fuoco sono riusciti ad aver ragione dell'incendio. Nel corso di un rastrellamento effettuato dai fantocci subito dopo l'azione partigiana - con l'appoggio di elicotteri forniti di potenti riflettori - un partigiano sarebbe stato ucciso in un conflitto a fuoco. L'attentato al serbatolo della « Caltex » è il secondo del genere, nel giro di pochi mesi, compiuto dal FLN: già il 3 dicembre scorso, nella stessa Nha Be, la « Shell » ebbe distrutta in modo analogo la quasi totalità delle sue rima, il nuovo governo provvisorio adesso, hanno risposto nello stesso modo: siate « pazienti », non si può fare tutto subito. Dopo le dichiarazioni di A. Cunhal, ministro di stato e segretario generale del PCP, che nei giorni scorsi ha continuato a chiedere « disciplina » e « pazienza » agli operai, c'è oggi un'altra bella dichiarazione di uno dei leader del PCP, Antonio Dias Lourenco, direttore dell'Avanti, l'organo di partito, che nel corso di una riunione tenutasi a Vila Franca. 25 km. da Lisbona, facendo appello all'unità della classe operaia, ha condannato.gli scioperi sottolineando che « non possono fare altro che creare nel paese uno squilibrio finanziario che sarebbe nocivo a tutti ».

Il problema più grosso che l'attua-

le governo si trova ad affrontare resta comunque sempre quello delle colonie, quei paesi che Lisbona si ostina ancora a chiamare « territori d'oltremare ». Secondo le ultime notizie l'esercito portoghese avrebbe sospeso tutte le operazioni militari in Angola al fine di dare prova della sua disponibilità ad iniziare anche con l'MPLA negoziati, e a giungere ad una soluzione politica della guerra. Non è escluso quindi che prima del 25 maggio, giorno in cui inizieranno a Londra le trattative tra il Portogallo ed i rappresentanti della nuova repubblica della Guinea-Bissau, per Il raggiungimento di un accordo, venga annunciata l'apertura di trattative anche con i movimenti di liberazione della Angola e del Mozambico. Va notato però che mentre fino a qualche giorno fa i tre movimenti di liberazione sembravano compatti nelle loro rivendicazioni di principio, cioè l'indipendenza totale per tutti e tre i paesi, sembra adesso che questa unità cominci ad incrinarsi. Le prime indicazioni di un possibile cambiamento d'orientamento provengono dalle dichiarazioni di un membro del PAIGC, il partito d'indipendenza della Guinea e delle isole Capo Verde, Joseph Turpin, il quale ha dichiarato: « Noi non abbiamo mai posto come condizione per la fine della guerra, né come obiettivo, la liberazione simultanea della

La Giunta di salvezza nazionale pri- parte continentale e di quella insulare della nostra patria ». E' questa una dichiarazione abbastanza strana, ma soprattutto pericolosa perché può sancire anche per l'Angola ed il Mozambico l'accettazione di una divisione territoriale all'interno dei tre paesi. Il pericolo di questa posizione è soprattutto quello di creare un precedente col quale si faranno forti non solo i portoghesi ma anche tutti quei governi africani che pur non potendo non appoggiare, almeno a parole, la guerra di liberazione dei popoli delle colonie portoghesi, non vedono di buon occhio la continuazione della lotta armata soprattutto per i contenuti rivoluzionari che essa esprime.

> In Angola e in Mozambico intanto i movimenti di liberazione proseguono la loro lotta: i partigiani del Frelimo hanno oggi fatto saltare un treno poche ore prima dell'arrivo a Beira del ministro portoghese per il coordinamento territoriale M. Almeida Santos. L'MPLA ha proposto lo scambio di prigionieri.

COORDINAMENTO NAZIONALE GOMMA-PLASTICA

Il coordinamento nazionale della gomma-plastica è convocato per domenica 26 maggio alle ore 9 presso la sede di Settimo Torinese, via Verdi 34.

Ordine del giorno: ristrutturazione e intensificazione dello sfruttamento dopo la firma del contratto nazionale; prospettive delle lotte integrative azien-

I compagni delle varie fabbriche devono presentare una relazione scritta dettagliata su: 1) intensificazione dello sfruttamento; 2) meccanizzazione e introduzione di nuove macchine; 3) trasferimenti; 4) occupazione: 5) straordinari, 6) applicazione del contratto.

Si invitano i compagni a garantire la partecipazione e a comunicarla alla sede di Torino

Martedì ore 18 presso la sede attivo straordinario. Sarà presente un compagno della segre-

OPERAIA

di Bologna si svolgerà la riunione della commissione operaia regionale. Ordine del giorno: bilancio delle lotte aziendali e preparazione del convegno operaio.

LA FALCK DI SESTO BLOCCATA COM-PLETAMENTE DA SCIOPERI AUTONOMI

MILANO, 20 maggio

Venerdì gli operai della Falck Vittoria esaminando quel cruciverba che si è poi raddoppiata quando si è saè la busta paga hanno scoperto di essere tutti « inquadrati » nei livelli corrispondenti alle vecchie categorie e questo senza un soldo di perequazione, a parte i pochissimi che hanno avuto il « passaggio ».

Era successo che dopo una dura lotta per il contratto l'applicazione di quest'ultimo è stata letteralmente vanificata dall'incertezza di tutto l'apparato sindacale del gruppo Falck, che, mentre il padrone si preparava ad applicare l'I.U. unilateralmente, palleggiava le proprie responsabilità tra « coordinamento » del gruppo e singoli C.d.F. e da questi al « coordinamento », tutt'al più discutendo di professionalità e di arricchimenti professionali che sono notoriamente inesistenti per la stragrande maggioranza degli operai.

Ma la risposta operaia non si è fatta attendere, man mano che venivano ritirate le buste paga tra le 12,30 e le 14 si sono fermate progressivamente tutte le macchine, il normale, il primo e il secondo fino al blocco totale della fabbrica e questo dopo che nel C.d.F. non era passata neanche l'indicazione di fare un'ora di sciopero. Le avanguardie stesse che avevano pazientemente lavorato a questa risposta preparando il terreno con la discussione e cercando di organizzare le fermate sono rimaste sorprese dalla velocità con cui lo sciope-

La volontà di proseguire le fermate puto che all'Unione e poi al Concordia fin dal turno di notte gli operai dell'acciaieria e laminatoi avevano fatto la stessa scelta.

I forni lasciati a metà, macchine che richiedono ore per essere fermate, bloccate senza esitazione e con il sindacato che si è subito affrettato a dichiarare sciopero da venerdi a lunedì; non solo ma da lunedì c'è la precisa volontà di fare mezza produzione sati e il rifiuto delle rotazioni come e cottimo. La portata di una simile ri- criterio di passaggio.

sposta totalmente autonoma non ha precedenti in Falck.

Da lunedì la discussione sarà polarizzata su due aspetti del problema per dare continuità, adottare forme di lotta immediatamente incisive (si parla apertamente di blocco delle portinerie, di riduzione della produzione) e unificare la fabbrica su obiettivi qualificanti che vadano oltre i limiti del contratto. Dalla trafila e corderia è venuta fuori la richiesta del 4º livello generalizzato a tutti i tempi prefis-

DOPO LE 50 LETTERE DI LICENZIAMENTO

MILANO - Si indurisce la lotta degli operai della Fargas

Oggi assemblea aperta - Verso lo sciopero di zona

MILANO, 20 maggio

Negli ultimi giorni della scorsa settimana la direzione della Fargas ha mandato lettere di licenziamento a una cinquantina di operai ed altre se ne attendono. La Montedison continua dunque inflessibile nel suo piano di liquidazione: Cefis vuole sbarazzarsi alla svelta di guesta piccola fabbrica metalmeccanica che si è rivelata tanto combattiva. Gli operai ro autonomo si è esteso a tutto lo non sono evidentemente dello stesso

parere: tutte le lettere sono state respinte e al primo annuncio la fabbrica si è subito fermata in blocco e un corteo è andato agli uffici direzionali di Milano. « Dalla padella alla brace » dicono gli operai trasferiti; infatti la maggioranza è stata mandata in fabbriche come la Dipi e la Dipe di Rho, La Dipi di Linate, l'Acna di Cesano Maderno e addirittura alla Galileo di Bergamo, tutte a loro volta in lotta

Alla Fargas l'occupazione continua, continua il blocco delle merci mentre si intensificano le iniziative tese a coinvolgere la zona: oggi, martedi, ci sarà l'assemblea aperta a cui parteciperanno tutti i C.d.F. della zona, le forze sociali e politiche (Lotta Con-

di verifica in vista della riunione convocata per i primi di giugno del coordinamento nazionale metalmeccanico Montedison mentre già il coordinamento provinciale a cui hanno partecipato tutte le categorie si è impegnato a scendere in lotta nel breve periodo. Da questa assemblea dovrebbe scaturire la decisione di uno sciopero

ROMA - I ferrovieri in lotta per l'applicazione del contratto

mento di Roma delle ferrovie dello stato, i ferrovieri si stanno organizzando attraverso assemblee per imporre all'azienda il rispetto del contratto di categoria ed altri punti che riguardano l'ampliamento degli orga-

La carenza degli organici, infatti, determina soprattutto per le mansioni più delicate - manovratore, operalo di linea - una condizione di supersfruttamento che tende ad aggravarsi con l'aumento del traffico dei mesi estivi, con il rischio, per decine di lavoratori, della rinuncia forzata delle ferie. L'azienda inoltre si rifiuta di concedere l'orario settimanale di 36 ore previsto dal contratto.

Su questi obiettivi i ferrovieri si sono già mobilitati in decine di assemblee nelle quali erano stati an-

In alcuni impianti del comparti- te rinviate poi dal sindacato a data da destinarsi nel quadro della tregua elettorale. Il collettivo comunista ferrovieri si è impegnato a sostenere e difendere le giuste richieste dei lavoratori con un intervento nei più grandi impianti di Roma affinché questi temi vengano discussi da altri organismi autonomi dei ferrovieri, e dagli organismi di base dei delegati sindacali.

Gli obiettivi sui quali più forte è la mobilitazione sono: 1) aumento degli organici dove maggiore è l'aumento dei ritmi di lavoro e quindi dello sfruttamento; 2) applicazione delle 36 ore settimanali per tutti i ferrovieri; 3) concessione del congedo estivo per tutti i lavoratori; 4) abolizione della reperibilità (assurdo ricatto dell'azienda che usufruisce del tempo libero dei ferrovieri obbligandoli a disposiche proclamati degli scioperi. L'as- zione dell'azienda per giorni e giorni semblea di Roma smistamento ad consecutivi): 5) applicazione immeesempio aveva indetto due ore di diata di tutti i punti conquistati nel sciopero per ogni turno che sono sta- recente contratto di categoria.

MASSA - Assemblee e cortei interni per tutto il giorno al Pignone

E' dal mese di febbraio che gli operai della Pignone sono in lotta per la piattaforma aziendale. Le richieste sono: investimenti e occupazione; 18 mila di aumento del salario per tutti e

COORDINAMENTO CHIMICI (CENTRO-NORD)

Giovedì 23 alle 9 nella sede di MESTRE (Via Dante, 125) vicino alla stazione FF.SS.; ordine del giorno: ristrutturazione, lotte aziendali e lotta generale.

COORDINAMENTO ALFA

Giovedì 23 alle 10 nella sede di FIRENZE (Via Ghibellina, 70rosso) si svolgerà il coordinamento dell'Alfa. Ordine del giorno: bilancio delle lotte, ristrutturazione, prospettive della lotta.

Lombardia - ATTIVO **REGIONALE OPERAIO**

Giovedì 23 alle 10 nella sede di Milano, via de Cristoforis 5, si svolgerà l'attivo regionale operaio in preparazione del convegno operaio nazionale.

CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

Il convegno nazionale operaio di Lotta Continua si svolgerà a Firenze l'1 e il 2 giugno.

I responsabili delle sedi devono comunicare alla segreteria organizzativa che ha sede a Roma (via Dandolo, 10; telefono 06 - 5895930) la composizione della delegazione che parteciperà al convegno.

parificazione della contingenza a livello più alto dell'inquadramento; eliminazione dell'ultimo livello e passaggio dopo due anni dal penultimo livello (F) al terzultimo (E) dell'inquadramento unico; oneri sociali e prez-

sti punti l'una tantum. I padroni hanno da prima opposto un'intransigenza assoluta alle richieste operaie, si sono rifiutati perfino di ricevere la delegazione sindacale. Poi hanno dovuto scendere a trattative incalzati da una lotta sempre più decisa articolata e compatta.

zo politico della mensa. Oltre a que-

Da circa 10 giorni alla Pignone si sciopera a quarti d'ora, la produzione è notevolmente ridotta, c'è il blocco permamente delle spedizioni il sabato e la domenica. Gli operai della Pignone hanno manifestato venerdì a Roma, davanti alla sede dell'ENI.

Nelle trattative all'ASAP e al ministero del lavoro, si era raggiunto un accordo sui punti del salario, della mensa e degli investimenti; sulla contingenza i padroni hanno offerto un compromesso; mentre la posizione rimane estremamente rigida sull'inquadramento unico e sull'una tantum.

Gli operai hanno risposto immediatamente ieri dopo l'assemblea che ha ribadito la volontà operaia di non cedere su nessun punto della piattaforma: cortei di operai in tutta la fabbrica hanno percorso i reparti, raggiungendo gli uffici con striscioni, cartelli, tamburi, e buttando fuori gli im-

Oggi riprendono le trattative al ministero del lavoro. Gli operai sono decisi ad arrivare a forme di lotta ancora più dure per ottenere tutta la piattaforma.

per la difesa del posto di lavoro.

tinua è invitata).

L'assemblea costituirà un momento di zona entro la fine del mese.

IL 12 MAGGIO ABBIAMO RISPOSTO NO

Martedì 21

TORINO - Comizio alle 13,45 a Lingotto carrozzerie.

MONZA - Comizio alla Crippa. GENOVA - Alle 17,30 comizio in piazza Banchi. Parla Riccardo Fermi. CAPURSO (BA) - Alle 19 comizio.

CAPO D'ORLANDO (ME) - Alle 19 comizio, Parla Matteo Cangelosi.

Mercoledì 22

Parla Sabino Strambelli.

TORINO - Alle 13,45 comizio alla Lingotto, presse.

PAVIA - Alle 21 comizio in piazza del Tribunale. Parla Renato Novelli.

GENOVA - Alle 21 assemblea dibattito nella sezione di Sampierdarena (vico Scansi, 4).

Giovedì 23

FORLI' - Alle 10 in piazza Saffi comizio. Parla Adriano Sofri.

LA SPEZIA - Alle 10,30 comizio in piazza Brin. Parla Franco Bolis.

PESCARA - Alle 11 comizio in piazza Salotto.

SALERNO - Alle 19 comizio e spettacolo in largo Prato di Pastena. Par-

SICILIA

la Antonio Venturini.

Giovedì 23, ore 10 a Catania in via Ventimiglia 78, riunione del comitato regionale allargato. Tutte le sedi devono essere presenti.

Direttore responsabile: Ago-

stino Bevilacqua - Vice Diret-

tore: Silvana Mazzocchi - Tipo-

Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 24.000 Paesi europei: L. 15.000 semestrale L. 30.000 annuale da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via

00153 Roma.

MESSAGGERO

Cefis risponde con la rappresaglia

Oltre 600 tipografi e impiegati in cassa integrazione per rompere col ricatto il fronte della lotta

Cefis doveva rispondere alla redazione del Messaggero, pronunciarsi sul patto integrativo come unica e reale assicurazione contro la volontà di procedere a nuove rappresaglie, allo smembramento del corpo redazionale e all'imposizione di una linea politica oltranzista al giornale. Doveva rispondere e ha risposto. L'ha fatto nel modo che gli è più congeniale, scatenando quella rappresaglia che aveva giurato di non volere. Ha messo in cassa integrazione tipografi e impiegati, più di 600 lavoratori, chiudendo con la nuova prevaricazione ogni spazio alla trattativa. Cefis e il suo socio fascista Rusconi hanno ribadito così che i padroni sono loro e hanno anticipato la linea che dovrà essere ratificata dalla prevista riunione del consiglio d'amministrazione della Montedison. Colpendo gli operai, il tandem padronale vuole frantumare col ricatto il fronte della lotta del Messaggero, dividere la redazione dal personale tecnico-amministrativo, ma sono conti che non possono tornare. Alle prese di posizione delle confederazioni sindacali di categoria e della federstampa, all'ampliarsi dell'agitazione alle altre testate minacciate, si sono aggiunte leri le dichiarazioni di Garavini e Cipriani rispettivamente segretari nazionali CGIL del tessili e dei chimici (le 2 maggiori categorie dei lavoratori Montedison) che si sono espressi per una « solidarietà operativa » nel corso di un incontro col comitato di reda-

Piemonte - COORDINAMENTO REGIONALE STUDENTI MEDI

La riunione è rinviata e si terrà domenica 26 maggio alle ore 10 a Torino.

Alessandria - In carica da un mese, il PG di Torino ha già cumulato un numero di abusi senza precedenti

Passati i funerali degli ostaggi, seppellito Cesare Concu in una fossa comune, mentre nella stampa ufficiale cala il silenzio sul massacro del carcere, sul carcere si abbatte la repressione. Decine e decine di detenuti sono stati finora spediti alle isole, Ucciardone, Pianosa, Porto Azzurro. Non sono accusati di nulla, ma sono puniti (l'essere spedito così lontano è per un detenuto una seconda morte civile, che lo priva anche dei colloqui, di quel residuo contatto con il mondo esterno). Puniti di avere ottenuto, con le loro lotte, alcune conquiste: la scuola per geometri, unica in Italia, il lavoro per chi lo voleva. E, a provare che questi trasferimenti sono intesi a colpire appunto le conquiste dei detenuti, sta la scelta, oculatissima, dei trasferiti. Tutti, in pratica, gli studenti della scuola sono stati allontanati: l'istituto è stato smantellato nei fatti, anche se non sulla carta; anche l'officina interna si viene svuotando. La parola d'ordine sembra essere « normalizzazione »: cogliere l'occasione per fare ridiventare il carcere di Alessandria un penitenziario come tutti gli altri, se non un pò più

La commissione di inchiesta nominata da Zagari, sul posto da alcuni giorni, sembra muoversi nella stessa logica. Del resto già il piano di lavoro proposto dal ministro prevedeva, non già un'indagine su chi ha ucciso chi, e sulle responsabilità del massacro, ma una ricerca sulle « eventuali violazioni di misure precauzionali »; non già una ricerca sulle cause reali di quanto è successo, sulle condizioni di vita dei detenuti, ma la proposizione di « provvedimenti atti ad assicurare le condizioni di disciplina e sicurezza negli stabilimenti », con « l'adozione di tutti i più moderni strumenti tecnici idonei ad impedire il verificarsi di fatti come quelli di Alessandria ». Rendere più efficiente la prevenzione e la repressione, queste le indicazioni del ministro « socia-

E intanto l'inchiesta vera e propria resta nel buio. In questi ultimi giorni, nel carcere di Alessandria sono presenti praticamente in permanenza numerosi carabinieri, al comando di quello stesso capitano Fichera che glà si era distinto nell'irruzione. Cosa facciano esattamente non si sa, è probabile che procedano a qualche interrogatorio, informale comunque; di interrogatori veri e propri non se ne può parlare, visto che per ora Reviglio non si è ancora deciso, a quanto pare, a nominare un sostituto per la direzione delle indagini. Un disegno chiaro sembra sottostare alla avocazione dell'inchiesta prima e alla gestione da parte di Reviglio della inchiesta avocata poi: tra « lentezze » nelle indagini e silenzio della stampa, (silenzio in parte volontario del giornali stessi, in parte forzato dal blocco di ogni notizia da parte della procura) si punta a far cadere il massacro nel dimenticatoio, fino a quando saranno resi noti i risultati dell'inchiesta ufficiale. Ecco che uso viene fatto di una avocazione sulla quale parecchi avevano espresso fin dall'inizio gravi dubbi: non solo perché significava che l'inchiesta sul massacro sarebbe stata affidata a colui stesso che aveva ordinato l'irruzione dei carabinieri, e a cui carico potevano e possono emergere responsabilità penali in relazione all'oggetto stesso dell'inchiesta; ma anche per un motivo strettamente tecnico. Tra i motivi della avocazione, la procura generale ha citato anche il fatto che in alcuni dei reati attribuiti al tre « ribelli » erano parte lesa i giudici di Ales-

Ora, il codice stabilisce, sì, che quando un giudice è parte lesa in un reato il procedimento non possa essere portato avanti da magistrati della stessa circoscrizione; ma (come si è visto con il caso Sossi) l'unica autorità a cui spetta decidere a chi affidarlo è la Cassazione. Quindi la avocazione non solo non era consentita, in questo caso, a Reviglio; ma gli era in sostanza vietata.

GENOVA

(Continuaz. da pag. 1) alcunché di paragonabile alla efferatezza delle Brigate Rosse.

Settimo: il ministro socialdemocratico dei trasporti Preti, coinvolto fino al collo nello scandalo del petrollo per tacere del resto - e miracolosamente assolto grazie alla provvidenziale archiviazione della commissione parlamentare di inchiesta. Detto ministro è stato oggi il primo a rompere il ghiaccio: dopo aver deprecato che « per salvare una vita... si ingenera nei criminali la convinzione, qualunque delitto essi commettano, che c'è sempre la possibilità di tornare liberi ricattando lo Stato » ha così concluso: « non posso assolutamente credere, ha concluso il ministro, che un qualsiasi membro del governo possa assumersi la gravissima iniziativa di completare l'opera della magistratura genovese concedendo ai criminali la possibilità di trovare rifugio all'estero ». Il che, se abbiamo inteso bene, equivale a una esplicita minaccia di una crisi di governo, una mossa con cui il PSDI potrebbe tentare di recuperare, attraverso i temi dell'« ordine pubblico » agitati ormai forsennatamente da una settimana, quella ricca parte del suo elettorato che ha votato si.

La lista potrebbe continuare ma ci fermiamo qui. Essa è sufficiente per mostrare che gli ostacoli che si frappongono alla liberazione di Sossi so-

no ancora molti. Una spiegazione d'altronde c'è. Bisogna riconoscere che fra tutti quelli che si sono battuti per la sua liberazione, quello che lo ha fatto con più tenacia e più rigore è stato Sossi stesso; il quale, per la prima volta, forse, in vita sua, si è trovato ad invocare ad un tempo il rigore della legge e la esigenza di una vera giustizia per salvare una vita. Ora Sossi è prigioniero, e noi non sappiamo se questa sua « resipiscenza » sia autentica, cloè definitiva, o, come scriverebbe il Corriere della Sera, « coatta ». Ma verosimilmente, non lo sanno nemmeno le cosiddette autorità. Ora come ora Sossi non è più che un funzionario scomodo e, probabilmente continuerà ad esserlo, se verrà liberato. Ed è per questo che i suoi vecchi padroni lo vorrebbero morto.

In serata, il presidente nazionale di Magistratura Democratica, Luigi de Marco, ha dichiarato: « Ci assumiamo anche noi la responsabilità della decisione in quanto consideriamo che nessun valore è superiore a quello della vita umana. E' lo stato che deve servire agli uomini e non vicever-

FRANCIA

(Continuaz. da pag. 1)

la Francia » ripeteva di seguito senza fermarsi, in inglese, il suo discorso di ringraziamento.

La televisione, giustificandolo, ha detto che era per la televisione inglese; tutti sanno che era rivolto a Nixon. Del resto non fu proprio il presidente a lanciarlo quando, negli intrattenimenti da funerale che ebbe a Parigi attorno alla bara di Pompidou, a lui, soltanto, tra i francesi, concesse un colloquio?

E nelle contraddizioni che questo nuovo e malvoluto presidente susciterà, quella della sua posizione internazionale non sarà certo secondaria.

« Con Giscard si avrà uno scivolamento verso l'atlantismo », aveva dichiarato Chaban Delmas quando ancora pensava di poter riunire attorno a sè la borghesia nazionalista.

leri Schmidt, oggi Giscard. I ministri delle finanze al potere. Due uomini dell'imperialismo USA comandano i due principali paesi europei. L'intero quadro dei rapporti di forza va mutando: è un punto a favore della stabilità del dominio imperialista? C'è da credere di no. Giscard in Francia, che per essere

eletto ha dovuto raccogliere attorno a sè un fronte che va dai fascisti, dai vecchi relitti della reazione fino ai nuovi democristiani, passando per le clientele del gollismo in disfacimento, non potrà certo fare gli interessi dei suoi elettori per il semplice motivo che sono, tra loro, inconciliabili. Contribuirà invece ad accelerare quel processo di disgregazione sociale già avviato dalla penetrazione del capitalismo nei settori più arcaici della produzione e nel ridimensionamento del peso dell'agricoltura nell'economia del paese. Certo non aluterà a mantenere compatto il fronte reazionario. Se dovesse sacrificare lo sviluppo alle esigenze di coloro che lo hanno eletto, metterebbe in crisi necessariamente la posizione della Francia nel mercato internazionale.

E' per questo che, lungi dall'avere trovato una soluzione, la crisi che attraversa la borghesia in Francia non può trovare in Giscard, come probabilmente non potrebbe più trovare in nessun altro suo rappresentante, una politica capace di mantenere inalterato il suo dominio sulla società.

E questo è il dato fondamentale al di là dello scontento tra gli operai e della rabbia, che pure esiste ed è forte, di non essere riusciti, per poche migliaia di voti, ad imporre al partito della borghesia di abbandonare il go-

E' esattamente sapendo utilizzare queste contraddizioni, sapendo inserirsi nelle divisioni che tenderanno ad accentuarsi in seno alla borghesia, che la forza proletaria può non uscire sconfitta da queste elezioni.

I partiti della sinistra, per il sistema politico che De Gaulle impose, fuori dal governo sono confinati all'impotenza. In Francia è il presidente della repubblica che decide ed il governo non ha bisogno del parlamento per fare la sua politica.

Non sarà certo l'opposizione dai partiti, intransigente o morbida che sia, a condizionare la politica della

Altra cosa sono i sindacati.

Gli operai ed i proletari che nella vittoria di Mitterrand vedevano anche e soprattutto la possibilità di ottenere miglioramenti salariali, normativi e di sicurezza d'impiego, oltre che la possibilità di battersi contro lo sfruttamento e l'oppresione in condizioni più favorevoli e di minore repressione, sarà difficile che rinuncino alle loro rivendicazioni.

Il finto programma di Giscard, imitazione elettorale di ciò che, con ben altra credibilità, prometteva Mitterrand, prevede un aumento immediato del minimo salariale, l'aumento delle pensioni ed altre misure sociali riguardanti gli affitti, la costruzione di nuove case ecc. Ma anche solo per ottenere queste misure promesse bisognerà lottare. Del resto anche Seguy (segretario della CGT) non aveva promesso grandi scioperi in caso della vittoria della destra?

La sua era una constatazione più che una proposta. L'unità di classe che si è realizzata attorno a Mitterrand sul terreno dello scontro aperto con il nuovo governo troverà il modo di esprimersi e di andare più avanti.

Già ora grosse difficoltà sono di fronte al nuovo presidente nel formare il governo. I partiti della borghesia, c'è da esserne certi, dopo questa pericolosa competizione elettorale si trasformeranno ampiamente. Nel gioco. tra l'altro, è rientrato Lecanuet. un democristiano superamericano che, entrando al governo forse in un ministero decisivo, cercherà di creare attorno a sè un grande partito di cen-

Se il proletariato, nella dinamica della sua unificazione, non ha trovato in queste elezioni la possibilità di interrompere bruscamente la forma di governo della borghesia, quest'ultima, pur riuscendo sul filo a mantenere la sua « maggioranza » con il ricatto anticomunista della paura, non riuscirà a mantenere stabile la situazione e a risolvere le sue contraddizioni.